

Foto e Nota da [Dedicato Alle Vittime Delle Mafie \(Facebook\)](#)

**Ricordiamo GIUSEPPE RUSSO, vittima innocente della violenza 'ndranghetista.
nato il 29 agosto del 1972
scomparso di casa il 15-01-1994 (è anche la data del suo omicidio)**

ritrovato il suo cadavere il 21-03-1994
ha vissuto ad Acquaro, prov. di Vibo Valentia.

La storia di Giuseppe, è la storia di un giovane di 22 anni che s'innamora di una ragazza, con la quale sta per iniziare un rapporto.

"Giuseppe di cognome andava Russo. Porta il nome di suo padre Giuseppe appunto, che morì, alla stessa età (22 anni), in un incidente sul lavoro quando ancora mamma era incinta.

Mamma, rimasta vedova, conobbe l'attuale papà, che non esitò a prendere anche Giuseppe e costruirono la loro famiglia.

Giuseppe scompare di casa il 15 gennaio del 1994. Era un sabato e uscì dalla casa di nonna dove era andato a dormire la sera prima perché da un periodo non stava bene, per andare a Vibo Valentia.

Quando all'ora di pranzo non tornò a casa, cominciammo a preoccuparci. Col passare delle ore e non avendo notizie, prima che facesse sera, avvisammo i Carabinieri.

Iniziarono subito le ricerche. Ma di Giuseppe nessuna traccia.

Passarono due mesi, quando il 21 marzo del 1994 in una località in aperta campagna nel Comune di Dinami, in una buca fu ritrovato il cadavere.

E' stato possibile risalire al posto dove era stato sepolto, "grazie" alla collaborazione di uno degli assassini, che si pentì e iniziò la sua collaborazione con la giustizia.

Questo collaboratore, che oggi vive ancora nei programmi di protezione, raccontò tutta la vicenda.

In seguito si "pentirono" altri due di loro.

I pentiti raccontarono e confermarono in sede di processo, che Giuseppe doveva morire perché il cognato di quella ragazza, un boss di una cosca del vibonese, non accettava questo fidanzamento, e quindi doveva fare un'azione eclatante per dimostrare a tutti "chi è che comanda sulla famiglia e sul territorio".

Infatti, nelle Sentenze si parla di "visone distorta delle ragioni di onore familiare, tipiche di chi con atteggiamento mafioso vuole dimostrare la supremazia sul territorio" di sua competenza.

I pentiti, che poi sono anche gli esecutori materiali del delitto, appartengono ad una cosca della Piana di Gioia Tauro. In sede processuale hanno riferito che l'omicidio è stato compiuto da loro, per fare "un favore" al boss che aveva ordinato il delitto.

E' risultato che le varie cosche fra loro si scambiano di questi "favori".

Omicidi compiuti in altre zone che poi sarebbero stati ricambiati con altri omicidi.

"Favori" per "favori".

La data del 21 marzo per noi è una Giornata particolare. E' il giorno che con Libera li ricordiamo, ma è anche il giorno in cui è stato ritrovato il cadavere di Giuseppe.

Nel mese di dicembre dello scorso anno, poco prima di Natale, un giorno ci arriva una lettera Raccomandata inviataci da uno Studio Legale.

Quella lettera è stata inviata per conto di uno degli assassini di Giuseppe, che dal carcere ha scritto una lettera a mano, con un memoriale.

Nella lettera viene raccontata e rivissuta fin nei minimi particolari tutta la fase che portò al delitto, attimo dopo attimo, l'omicidio, le sevizie fatte sul corpo di Giuseppe e l'occultamento del cadavere.

Nella lettera, questa persona che scrive che ha avuto una condanna a ventuno anni di reclusione, chiede a mamma e alla famiglia il perdono. Chiede perdono perché si è macchiato di un delitto. Chiede perdono per aver partecipato all'omicidio di un ragazzo innocente.

Alla lettera non abbiamo ancora risposto. Abbiamo risposto il giorno che io stesso sono stato ospite della trasmissione 'A Sua Immagine' di RaiUno, che noi non siamo nulla per dare perdono.

Non abbiamo mai parlato di vendetta, di odio, di rancore, di pena di morte o altro.

Nella Fede abbiamo meditato ed elaborato il nostro dolore.

La nostra coscienza ci dice così."

si ringrazia il fratello MATTEO LUZZA per la storia e per la foto di Giuseppe

